

I prologhi dell'opera Lucana

Lc 1,1-4	Atti 1,1-2
<p>¹ Poiché molti hanno cercato di raccontare con ordine gli avvenimenti che si sono compiuti in mezzo a noi, ² come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni oculari fin da principio e divennero ministri della Parola, ³ così anch'io ho deciso di fare ricerche accurate su ogni circostanza, fin dagli inizi, e di scriverne un resoconto ordinato per te, illustre Teofilo, ⁴ in modo che tu possa renderti conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto.</p>	<p>¹ Nel primo racconto, o Teofilo, ho trattato di tutto quello che Gesù fece e insegnò dagli inizi ² fino al giorno in cui fu assunto in cielo, dopo aver dato disposizioni agli apostoli che si era scelti per mezzo dello Spirito Santo. <i>(poi parla dell'apparizione e ascensione di Gesù e finisce il racconto con queste parole)</i> ⁸ ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra.</p>

Polibio

Uno storico nato a Megalopoli nel Peloponneso, alla fine del terzo secolo a.C. —circa 206— ed è vissuto fino all'anno 118 a.C. Dopo essersi recato a Roma nell'anno 167 a.C. ha cominciato una opera in 40 volumi (libri) che ha intitolata semplicemente Ἱστορίαι, “Storie”. In questa opera cerca di fornire una storia universale mentre racconta la sorprendente ascesa di Roma al dominio del mondo in soltanto 53 anni. Così presenta la sua opera nel primo libro:

Se gli storici che ci hanno preceduto avessero tralasciato l'elogio della storiografia, sarebbe forse stato necessario incitare i lettori a prescegliere ad accogliere benevole opere come questa nostra, *poiché nessun mezzo è atto a guidare gli uomini sulla retta via più della conoscenza delle vicende passate*. Ma in realtà, non soltanto alcuni storici incidentalmente, ma tutti senza distinzione, con tale elogio hanno dato inizio e posto termine alle loro opere, dichiarando lo studio della storia la migliore palestra e preparazione all'attività politica e il ricordo delle peripezie altrui il solo e più efficace incitamento a sopportare con fermezza i rivolgimenti della sorte: *è evidente quindi che a nessuno, è meno che agli altri a noi, sembrerebbe opportuno ripetersi intorno a un argomento già trattato a fondo da molti altri*. Del resto il carattere meraviglioso delle vicende delle quali abbiamo intrapreso a narrare, è di per sé tale da indurre e incoraggiare tutti, e giovani e vecchi, a interessarsi a questo nostro lavoro. Chi infatti può essere tanto stolto o pigro da non sentire il desiderio di sapere come e sotto quale forma di governo i Romani, in meno di 53 anni —fatto senza precedenti nella storia— abbiano conquistato quasi tutta la terra abitata, o chi ancora potrebbe essere tanto appassionato ad altra forma di studio o spettacolo, da considerarlo preferibile alla ricerca storica? (Polibio, *Storie* I.1)

Un po' più avanti nel libro (I.2) dice,

“Dalla lettura dell’opera apparirà pure di quanta utilità possa riuscire agli studiosi il genere di storia che chiamiamo ‘pragmatica’” (cioè quello che si attiene ai fatti)

In quanto alle sue fonti, Polibio non gli elenca all’inizio della sua opera ma i loro nomi appaiono sparpagliati in tutta l’opera, soprattutto quando mette a confronto quello che lui stesso scrive con quello che è stato scritto da altri sia per criticare quest’ultimi sia per confermare quello che dicono. È interessante poi quello che dice nel quarto libro sulla scrittura di un libro di storia. Parlando sul perché ha scelto l’anno 220 a.C. come punto di partenza per la sua storia, dice:

Questo ci è sembrato un ottimo punto di partenza, prima di tutto perché le Storie di Arato¹, —ricollegandoci alle quali abbiamo intrapreso a narrare la storia della Grecia,— terminano a questa data, secondariamente perché il periodo che seguì e del quale abbiamo parlato nella nostra opera è *quello in cui siamo vissuti noi o i nostri padri*, di modo che o *personalmente abbiamo assistito agli avvenimenti narrati o ne abbiamo avuto notizia da testimoni oculari*. Quando infatti si risale troppo nel tempo, si da trattare di fatti trasmessi oralmente di bocca in bocca, non si riesce né a conoscerli con esattezza né a giudicarne rettamente. (Polibio, *Storie*, IV.2)

Polibio infatti dà molta importanza all’esperienza personale e dove questa manca, al testimone oculare come fonte di storia.

Diodoro Siculo

Ha vissuto nel primo secolo a.C. Pure lui ha scritto una grande opera di storia universale che ha intitolato “Biblioteca storica” proprio perché la scrisse prendendo informazione da quasi tutti gli storici che gli avevano preceduto. Comincia la sua opera con un elogio della storia e della sua scrittura per poi dire perché pure lui ha deciso di scrivere un’opera di storia:

Di conseguenza noi, osservando che agli scrittori di storia viene concessa una meritata approvazione, siamo stati stimolati a sentire un simile entusiasmo per l’argomento. Ma quando abbiamo rivolto la nostra attenzione agli storici che ci hanno preceduto, pur approvandone senza riserve lo scopo, eravamo ben lungi dall’aver la sensazione che i loro trattati fossero stati composti in modo da contribuire al benessere dell’uomo come avrebbe potuto essere. (*Biblioteca storica*, I.3.1)

Poi dà le sue ragioni a sostegno di questa opinione. Alla fine di esse, scrive,

E così noi, riconoscendo che un’impresa di questa natura, per quanto utile, richiederebbe ancora molto lavoro e molto tempo, ci siamo impegnati su di essa per trent’anni, e con molte difficoltà e molti pericoli *abbiamo visitato una grande porzione sia dell’Asia che dell’Europa che potremmo vedere con i nostri occhi tutte le regioni più importanti e quante più altre possibili*; poiché molti errori sono stati commessi attraverso l’ignoranza dei siti,

¹ Arato di Sicione fu un generale di Achea che visse tra 271-213 a.C. e che scrisse un libro delle sue *Memorie*. Polibio usò questo libro come una delle sue fonti.

non solo dalla comune gestione degli storici, ma anche da alcuni della più alta reputazione. Quanto alle risorse di cui ci siamo avvalsi in questa impresa, esse sono state, in primo luogo, quell'entusiasmo per il lavoro che permette ad ogni uomo di portare a compimento il compito che sembra impossibile, e, in secondo luogo, *l'abbondante disponibilità che Roma offre dei materiali relativi allo studio proposto.* (*Biblioteca Storica*, I.4.1-2)

Qui vediamo come Diodoro, come Polibio, attribuisce grande importanza all'esperienza personale e ai testimoni oculari come fonti di una opera di storia e anche ai documenti affidabili esistenti.

Dionigi di Alicarnasso

Anche lui è uno storico che ha vissuto nel primo secolo a.C. (dal 60 a.C. fino a circa 7 d.C.). La sua opera conosciuta è le *Antichità Romane* in cui racconta la storia di Roma dalle origini sino alla prima guerra punica (264-241 a.C.). Nel suo proemio, dice

Voglio dimostrare in poche parole che non è senza disegno e matura premeditazione che mi sono rivolto alla parte iniziale della storia di Roma, ma che ho ben ponderate ragioni da dare per la mia scelta, per scongiurare la censura di chi, affezionato a trovare difetti in tutto e non avendo ancora sentito parlare delle questioni che sto per far conoscere, può dare la colpa a me perché, nonostante questa città, cresciuta così famosa ai nostri giorni, ha avuto inizi molto umili e ingloriosi, indegni di nota storica, e che è stato solo poche generazioni fa, cioè, dal suo rovesciamento delle potenze macedoni e il suo successo nelle guerre puniche, che è arrivata alla distinzione e alla gloria, tuttavia, quando ho avuto la libertà di scegliere uno dei periodi famosi della sua storia per il mio tema, mi sono allontanata da uno così sterile di distinzione come la sua tradizione antiquaria. (Dionigi di Alicarnasso, *Antichità Romane*, I.4.1)

Così si vede che scrive principalmente a delle persone che non conoscono le origini della città di Roma. Allora, siccome il periodo di cui tratta la sua opera è così lontano dal momento in cui vive, Dionigi non dice niente di testimoni oculari. Ciononostante, parla esplicitamente delle fonti della sua opera:

Avendo così dato il motivo della mia scelta del soggetto, vorrei ora dire qualcosa riguardo alle fonti che ho usato durante la preparazione del mio compito. È possibile, infatti, che chi ha già letto Geronimo, Timeo, Polibio, o uno degli altri storici che ho appena citato per menzionare lo scarso valore del loro lavoro, non avendo trovato in questi autori molte cose da me citate, sospetti che io le abbia inventate e pretenda di sapere come sono venute a conoscenza di questi particolari. Per evitare che qualcuno si faccia una simile opinione di me, è meglio che io dica in anticipo quali narrazioni e documenti ho usato come fonti. (*Antichità Romane*, I.7.1)

Poi menziona Portio Cato, Fabio Massimo, Valerio Anziate, Licinio Macro, qualche Elio, qualche Gelio, e qualche Calpurnio